

Per il funzionamento dell'edilizia, oltre a misura di sostegno del credito fondiario, sarà presentato un progetto di «risparmio-casa»: progetto che, attraverso l'emissione di certificati immobiliari, consenta la raccolta di fondi da destinare in via esclusiva alla costruzione di abitazioni.

Per l'urbanistica si renderanno omogenei sul territorio gli oneri della concessione edilizia. Saranno studiate soluzioni al problema dei criteri di determinazione degli indennizzi degli espropri.

Per l'equo canone dovranno essere chiariti i criteri di aggiornamento. Si dovrà procedere a razionalizzare il fondo sociale previsto dalla legge 392. Si dovrà tutelare il recupero della disponibilità degli alloggi da parte dei proprietari. Per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica si auspica altresì la sollecita discussione del disegno per la ristrutturazione Iacp e per il riscatto delle abitazioni assegnate.

Particolare attenzione verrà data al problema del risanamento del territorio, anche in relazione ai disegni di legge presentati in Parlamento.

Nel settore dell'agricoltura l'obiettivo centrale deve essere la riduzione del deficit dei prodotti agro-alimentari.

A tal fine sono necessarie misure ed interventi volti a rilanciare le esportazioni dei prodotti agricoli ed alimentari, a sviluppare i settori maggiormente deficitari con sostegno a progetti di ammodernamento di riconversione e di rilancio dell'offerta, in vista di recuperare le aree interne.

Verrà in tempi brevi portato a compimento l'iter parlamentare di approvazione della riforma del credito agrario.

Politica dell'energia, politica della casa, politica delle partecipazioni statali, e infine politica per la sanità debbono rappresentare le massime priorità dell'azione di governo nei settori specifici dell'economia. Tale azione sarà legata dal comune principio dell'allontanamento dei vincoli allo sviluppo, del recupero delle risorse, del superamento del vincolo della bilancia dei pagamenti e soprattutto del miglioramento delle condizioni di sicurezza e, ripeto, di indipendenza economica nel nostro paese.

L'obiettivo prioritario della politica tributaria è rappresentato dalla riduzione dell'evasione fiscale nell'ambito di un sistema più equilibrato soprattutto rispetto agli effetti connessi alla inflazione. Il governo intende altresì pervenire alla definizione ed alla approvazione di un disegno di legge, tenendo conto delle iniziative già esistenti, che consenta di ridurre le distorsioni determinate dall'inflazione sui bilanci delle imprese.

Cgil

Nota sul X Congresso

Roma, 7 luglio 1981

Pubblichiamo la nota sul X Congresso Cgil inviata dalla Segreteria alle Cgil regionali, alle Camere del lavoro territoriali e alle Federazioni nazionali di categoria in seguito a un esame approfondito dello stato del dibattito congressuale svoltosi fino ad oggi, sia tra gli iscritti alla base che tra i delegati a livello territoriale e di categoria.

1) Andamento delle discussioni - partecipazione

La partecipazione dei lavoratori alle assemblee ha avuto un carattere non uniforme, anche se — in generale — si riscontrano presenze superiori ai precedenti congressi. Quasi sempre negativa risulta l'esperienza di convocare le assemblee dei lavoratori fuori dagli orari di lavoro.

Nei congressi la partecipazione dei delegati è normalmente elevata, ma in certi casi si presenta una certa insofferenza alla convocazione di successive assemblee, inevitabilmente almeno in parte ripetitive, concentrate in breve o brevissimo lasso di tempo per le condizioni oggettive nelle quali le assise devono svolgersi. La partecipazione, spesso degli stessi compagni, alle assemblee di fabbrica, di struttura locale di categoria, di zona, di comprensorio e ai congressi regionali di categoria nel giro di poche settimane, è compito pesante anche sotto l'aspetto del tempo disponibile.

I dibattiti sono generalmente franchi, anche con il necessario accento autocritico e critico che non risparmia nessuno. Questo fatto in sé è positivo. Meno positivo è il frequente soffermarsi più sugli effetti che sulle cause di errori e lacune.

In particolare non si approfondiscono nel merito i molti elementi di contraddizione che si sono accumulati sia dal lato delle politiche rivendicative, sia dal lato del metodo e del merito del nostro intervento sulla politica economica e infine dal lato organizzativo.

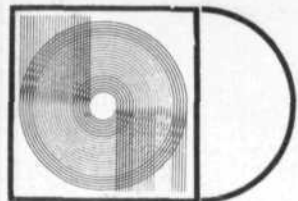
E' importante recuperare la concretezza e lo spirito di innovazione che pur

nei temi, su tali argomenti, sono presenti anche perché il congresso nazionale della Cgil dovrà avere, anche nei meccanismi decisionali, conclusioni precise su ogni tema con opzioni chiare e vincolanti. In questo senso la riflessione sulle questioni attuali non sembra collocarsi all'interno della ricerca strategica proposta dai temi: scala mobile, costo del lavoro, riforma della struttura delle retribuzioni, produttività, professionalità, struttura contrattuale, orari di lavoro, ecc. Così vale per i temi della democratizzazione dell'economia: rapporto sindacato-programmazione, ristrutturazione produttiva, problemi dell'accumulazione, piano di impresa. Così, infine, per gli aspetti organizzativi: strutture di base, zone, comprensori (Montesilvano) e democrazia; questione rappresentatività del sindacato, nuovi soggetti sociali, donne, lavoratori precari, disoccupati. Per quest'ultimo aspetto va accuratamente esplorato ogni potenziale emergere di quadri e figure che esprimono nell'organizzazione tendenze e culture che ne riflettano l'essenza pluralistica e non solo sulla base dello specifico ruolo dei quadri militanti nelle componenti storiche della Cgil.

2) I difetti più gravi

a) Quasi ovunque la discussione si svolge sui temi dell'attualità sindacale e politica (nuovo governo, scala mobile e lotta all'inflazione, rapporti fra le organizzazioni, ecc.); mentre è assente — salvo che nelle relazioni — il dibattito sui temi e sulle tesi confederali che prospettano all'organizzazione la strategia dei prossimi anni, collocata in una analisi della situazione assai approfondita e aperta e, a nostro avviso, del tutto valida. Occorre arricchire quella analisi, mutare anche alcuni aspetti e proposte particolari, ma le novità certamente rilevanti verificatesi negli ultimi mesi confermano, non smentiscono la giustezza degli orientamenti contenuti nei documenti confederali.

A nostro avviso, uno sforzo più impegnato deve essere fatto per collegare gli avvenimenti attuali e le scelte com-



piute in questi mesi dalla Cgil alle analisi e alle strategie di fondo contenute nelle tesi. E ciò senza forzature né argomentazioni stracciate o artificiose, che non sono necessarie per scoprire il nesso fra le posizioni assunte e l'alveo di fondo sul quale abbiamo voluto impostare il congresso.

Non c'è dubbio che anche nelle assise delle prossime settimane e allo stesso congresso nazionale i delegati dovranno dedicare attenzione critica e propositiva al da farsi subito, ma è anche necessario che tutto ciò avvenga con la costante preoccupazione di fissare una linea chiara e coerente per la nostra organizzazione valida per i prossimi anni. E' questo lo scopo del congresso.

b) Un'altra carenza, largamente constatata nei congressi delle organizzazioni del nord e di categoria è la perdita di peso della « questione meridionale ».

Qui siamo di fronte a sintomi gravi di arretramento anche rispetto a un passato non lontano. Anche un tema unificante e generale relativo al mezzogiorno, quello relativo alle conseguenze del terremoto e alle politiche di risanamento, di sviluppo e di occupazione, che partendo da esse è stato prospettato, rischia di essere lentamente collocato in termini, tempi e modi assolutamente inadeguati e insufficienti.

L'unificazione del movimento che è uno degli aspetti essenziali del nostro orientamento congressuale per combattere contro i processi disgreganti che operano nella nostra società e che insidiano la stessa classe lavoratrice, resterebbe in gran parte vuota affermazione se non recitasse anzitutto, in termini di elaborazione programmatica, di lotta, di sensibilità operaia, il posto primario del risanamento e dello sviluppo del meridione come condizione per l'uscita dalla crisi e per il cambiamento della società. E' un compito di tutti, questo, non solo delle organizzazioni e dei compagni del sud. Anche le scelte sindacali relative ai salari, ai contratti, al potere in fabbrica, alla democratizzazione dell'economia, alla ristrutturazione, assumerebbero tutte carattere distorto e cambierebbero di segno se non fossero ovunque collegate ai temi del mutamento della politica economica nazionale e se non fossero finalizzate, e quindi rese coerenti, con la priorità del problema meridionale che si chiama anzitutto sviluppo e investimenti, servizi, occupazione.

D'altra parte non deve essere ignorato, per trarne tutte le giuste ispirazioni, il fatto che la caduta di tensione attorno ai temi del mezzogiorno si accompagna all'insorgere di zone di scetticismo attorno alla realizzabilità più in generale di fattori di cambiamento

dell'insieme della società e del suo sviluppo. Occorre far riemergere l'insieme dei problemi che a ciò si connettono anche in termini di rilancio, di obiettivi immediati e concreti sul terreno dell'occupazione, degli investimenti, delle trasformazioni strutturali.

c) Anche il terrorismo appare sfuocato in molti dibattiti. Magari se ne parla, ma in termini generali e ripetitivi deplorando una caduta di tensione e non si analizzano le ragioni di questa caduta che è reale e che dipende in grande misura dall'inadeguatezza della nostra comprensione del fenomeno. Oggi il terrorismo si misura più profondamente in molti luoghi di lavoro e cerca non senza successo di strumentalizzare situazioni di crisi aziendali e particolari tensioni sociali. Il tentativo di orientare i disoccupati di Napoli contro il sindacato, esortandoli alla violenza e alla lotta eversiva potrebbe estendersi alle zone terremotate dell'interno; l'adozione di parole d'ordine del sindacato strumentalizzandole per giustificare attentati e rapimenti; l'intimidazione massiccia a delegati e quadri sindacali e a loro familiari; gli atteggiamenti mafiosi e la scoperta provocazione operata in molte fabbriche dalle brigate rosse e da altri gruppi eversivi sono tutti segnali di una nuova pericolosità dell'eversione antidemocratica per i lavoratori e per il sindacato. Occorre ricreare un fronte di lotta deciso, impenetrabile contro il terrorismo; ma per farlo la nostra conoscenza del fenomeno deve essere più penetrante e aggiornata.

A questo fine i congressi devono offrire un contributo più efficace. Esso deve essere volto a diffondere la coscienza della pretestuosità, della falsità delle motivazioni e degli obiettivi del terrorismo. La lotta sociale dalla quale esso pretende di desumere la legittimazione dei suoi mostruosi metodi è in realtà intralciata dai disegni e dai crimini terroristici. Per questo il terrorismo va indicato come uno degli ostacoli gravi al dispiegarsi di una lotta efficace per il cambiamento e la trasformazione del paese.

3) Problemi politici presenti nel dibattito fra i sindacati e nel dibattito interno

Nel dibattito che si è sviluppato negli ultimi mesi sono venuti in campo problemi e argomenti densi di implicazioni politiche e ideologiche, talvolta anche sovrapposti alle questioni di merito in discussione.

Su di essi, nella misura in cui vengono prospettati come « proposte » implicite o esplicite di altri settori del sindacato, si giunge facilmente a costruire giudizi di valore generale sulla natura delle organizzazioni supposte proponenti, con l'inevitabile risultato di evocare

fra i lavoratori divisioni ideologiche e di determinare la sensazione di una crisi irreversibile della politica di unità sindacale. Ciò avviene quando da questa o quella posizione, giusta o sbagliata che sia, si traggono giudizi generali che collocano, ad esempio, un'organizzazione, in un'area di moderatismo o di massimalismo, o come strumentalizzata e subordinata al governo o all'opposizione.

E' dunque indispensabile da parte della Cgil riaffermare le sue opinioni su tali argomenti stando sempre alla sostanza delle cose e su questa discutendo e — se necessario — polemizzando.

Patto sociale

Nel nostro paese non esistono le condizioni politiche, l'assetto sociale, né una specifica cultura sindacale che rendano attuale o proponibile questa ipotesi intesa nel senso di una alleanza di ordine generale con i rispettivi vincoli tra sindacato e governo o sindacato-governo-imprenditori nelle versioni che si sono precariamente sperimentate in paesi europei a ordinamenti pluralista e democratico. Questa ipotesi non dipende dal carattere dei governi e non è considerata accettabile dalla Cgil. Ma proprio il carattere politico dell'azione e del ruolo del sindacato in Italia, il suo impegno su molteplici aspetti della vita del paese gli conferiscono un ruolo di interlocutore obbligato della direzione politica.

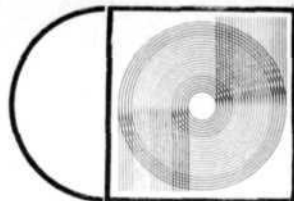
Da ciò discende l'esigenza di realizzare su questioni specifiche e talora rilevanti delle intese che possano determinare impegni e vincoli reciproci sulle responsabilità rispettive che nella materia sono coinvolte.

Questo problema si presenta oggi di straordinaria attualità nella lotta contro l'inflazione. Esso comporta impegni e comportamenti correlati che non possono che discendere da intese, ovviamente chiare e determinate nel tempo sui singoli aspetti di questa lotta.

In questo, come nei casi analoghi che possono prospettarsi, il vero problema è quello degli obiettivi, delle condizioni per realizzarli, della credibilità dell'azione degli interlocutori rispetto al fine. E tutto ciò senza mai attribuire a questa o quell'intesa il carattere di una alleanza generale né a questo o quel disaccordo il carattere di un'opposizione frontale, perché sia sempre salvaguardata l'autonomia e la natura politica, ma non partitica dell'organizzazione.

Triangolarità e concertazione

L'ipotesi che l'assetto delle relazioni sociali e dei rapporti industriali sia fondato sulla concertazione e quindi sulla triangolarità degli impegni e degli ac-



cordi, è chiaramente contraddittoria con la complessità dei soggetti istituzionali, sociali e politici che operano nella società; distorce le stesse funzioni e autorità del governo e del Parlamento; si colloca su un crinale di tendenziale corporativizzazione della gestione del paese.

Non di meno, fermo restando, nella generalità dei casi la distinzione dei temi e dei tavoli, può, in determinate circostanze, presentarsi l'opportunità e la necessità che specifiche materie trovino la sede di composizione in un coordinamento dei rapporti politici e negoziali che può essere più facilmente realizzato, in singoli momenti, in incontri fra governo e forze sociali.

4) Unità sindacale

L'unità sindacale sta attraversando un periodo di gravi difficoltà. I mutamenti piuttosto rapidi nella situazione generale hanno certamente reso più difficile lo sviluppo di un processo che già procedeva a rilento, rendendo sempre più evidente la scarsa efficienza e l'appiattirsi della Federazione in defaticanti mediazioni spesso al ribasso. E' dunque giusto riconoscere il logoramento del processo unitario. Ma per i lavoratori italiani e per la Cgil comprendere questa realtà è la condizione non per abbandonarsi alla logica ineluttabile della divisione, sebbene per *impegnarsi* nella ricostruzione, su basi adatte, dell'unità sindacale. Se le divisioni dovessero perdurare e ancora approfondirsi tutta la strategia del sindacato come soggetto politico autonomo, per il rinnovamento della società, diverrebbe propagandistica e velleitaria e diminuirebbe nel paese il peso sociale e politico dei lavoratori. Così come occorre avere la convinzione che la divisione permanente e l'indebolimento conseguente della forza del movimento rivendicativo e sociale determinerebbe alla lunga condizioni negative per tutto lo schieramento riformatore e per ogni sua parte.

E' vero che nel corso del dibattito, salvo pochi casi, le polemiche fra le organizzazioni non hanno portato a rotture irreparabili, ma è pur vero che l'attività congressuale delle altre organizzazioni e anche della Cgil ha visto arretrare la fiducia e l'impegno operativo per l'unità. La necessità di chiarimento fra le posizioni delle diverse Confederazioni e il libero confronto anche polemico non deve ridurre in nessuna misura l'impegno e la volontà nostra di superare le divergenze e di ricreare le condizioni per il necessario rilancio dell'unità. Condizione necessaria perché ciò avvenga, come abbiamo detto, è il concentrare la discussione sempre sui temi sui quali il disaccordo si manifesta, evitando gratuite generalizzazioni che trasformano i disaccordi in incompatibilità

definitiva e irreversibile. E ciò non per ragioni tattiche, ma perché noi riteniamo che, malgrado le differenze, entro certi limiti ineliminabili fra organizzazioni con matrici e storie così diverse, nessuna Confederazione nelle sue forze decisive abbia mutato né la sua natura né gli obiettivi generali come forza di cambiamento della società. Le difficoltà vanno superate con lo sviluppo della autonomia del sindacato per sprigionare verso la società e le forze politiche democratiche questa forte e specifica domanda di cambiamento espressa dal sindacato.

5) Situazione interna

Sulla situazione interna della Cgil e sulla sua unità non si sono presentati, nell'attività congressuale, particolari problemi. In alcuni casi il dibattito non è stato completamente libero da influssi della situazione esterna, ma in genere l'unità della Cgil, nelle sue componenti, è risultata solidamente confermata.

Anche recenti differenziazioni interne vanno considerate nella loro rilevanza, che sarebbe sbagliato sottovalutare, ma evitando di cogliere in esse volontà non unitarie o drammatizzandone il rapporto con l'unità dell'organizzazione.

Anche qui la consapevolezza necessaria è che l'unità degli orientamenti, specie in circostanze difficili, implica uno sforzo permanente di ricerca e non la pretesa omogeneità come fatto spontaneo e meno che mai come metodo di rinuncia o autocensura nel dibattito dell'organizzazione.

Anche nelle elezioni a scrutinio segreto, le scelte dei lavoratori e dei delegati mostrano di sostenere, e sempre più lo dovranno, l'unità confederale nella quantità e nella qualità degli eletti ai vari livelli di responsabilità, anche se ogni attenzione deve essere posta per evitare l'eventuale insorgenza di caratterizzazioni per appartenenza e militanza politica quando ciò non tragga motivazioni dalla natura degli argomenti e dai problemi in discussione.

E' impegno primario della Segreteria confederale rafforzare ancora l'unità interna della Cgil, condizione insostituibile per l'unità sindacale e per la crescita del peso dei lavoratori nella società italiana. La nostra unità interna non soffoca il dibattito, non appiattisce le analisi, non diplomatizza i rapporti. Essa è una scelta irreversibile, il frutto dell'impegno di grandi dirigenti del movimento sindacale ed è una conquista storica dei lavoratori italiani.

Per questa ragione il dibattito fra di noi può essere, come è, franco e diretto, giacché mai è stata né sarà messa in discussione l'unità della Confederazione.

La Segreteria ritiene opportuno confermare la necessità che, anche nelle scelte dei quadri e degli organi dirigenti, prevalga sempre il giudizio sulle qualità personali dei candidati e che nella discussione sui singoli problemi prevalga la disponibilità a tener conto anche delle argomentazioni altrui e degli orientamenti delle masse, rifuggendo dalle chiusure settarie e dalle strumentalizzazioni.

La Cgil deve essere oggi più di ieri l'organizzazione sindacale che contribuisce all'intesa fra le forze politiche progressiste, a cominciare da quelle della sinistra. Questo dicono le tesi, ma questo sarà possibile se l'unità che ha presieduto all'elaborazione dei documenti congressuali sarà confermata e rafforzata nelle assise che ci porteranno al congresso nazionale. Questo ruolo naturalmente è esplicabile solo e in quanto il contributo di valori, obiettivi e contenuti che la Cgil fornisce all'evoluzione dello schieramento progressista del paese, si desume dall'autonomia, dall'originalità e specificità del progetto, dalla strategia e dall'esperienza unitaria della Confederazione.

Questi sono, cari compagni, le considerazioni e i giudizi della Segreteria sull'andamento del dibattito congressuale e su alcuni temi particolarmente discussi.

Vi raccomandiamo di considerare questa lettera come un contributo allo sviluppo ulteriore del dibattito, perché anche coi suoi congressi, la Cgil assolve alla sua funzione di organizzazione fondamentale dei lavoratori italiani, capace di affrontare i problemi attuali con lucida visione delle prospettive. Si tratta di utilizzare subito le proposte di sviluppo scaturite dai congressi territoriali per un confronto con le altre organizzazioni, per definirle in termini unitari e far camminare, così, sia la ripresa dell'iniziativa verso le controparti pubbliche e private, sia le linee decise a Montesilvano.

Va sottolineata infine l'urgenza di una ripresa dell'iniziativa e della lotta, dopo la troppo lunga stasi degli ultimi mesi.

Il recente Comitato direttivo della Federazione con le sue decisioni di merito e con la convocazione della consultazione deve rappresentare un passo avanti per tutti per ridare al sindacato capacità d'iniziativa e di azione. Troppi sono i problemi aperti, perché si protraggono ancora quella stasi e quell'inerzia che, da mesi ormai, caratterizzano la situazione sindacale italiana.

Anche questo, dunque, il tema dell'iniziativa e della lotta articolata per territorio e settori, deve diventare oggetto non solo di discussione, ma di decisione unitaria, in connessione con lo svolgimento dei congressi.